Spettacoli Cultura

«Conan» sposerà una Kennedy

LOS ANGELES — L'attore ed ex mister universo Arnold Schwarzenneger («Conan il barbaro») entrerà a far parte del clan Kennedy, sposando, all'inizio dell'inverno, Maria Shriver, figlia di Sargent Shriver e di Eunice Kennedy, sorella di John, Robert e Edward Kennedy. Schwarzenneger, vicino politicamente al partito repubblicano, ha detto che sosterrà volentieri discussioni politiche con il futuro zio e probabile candidato presidenziale per il partito democratico nel 1988, Edward Kennedy.

Aristofane per Ronconi a Epidauro

ATENE — Luca Ronconi e da lunedì scorso «in ritiro» con gli attori ad Epidauro dove la sera di sabato 17 agosto andrà in scena la prima delle due rappresentazioni di «Pluto» di Aristofane da lui dirette e interpretate dagli attori del Teatro Nazionale Ellenico nell'ambito delle manifestazioni di «Atene capitale culturale d'Europa», la prima edizione della grande iniziativa culturale della comunità europea. Nelle settimane precedenti, mentre Ronconi provava la rappresentazione al teatro nazionale di un'Atene avvolta dalla calura, i giornali greci hanno dedicato al regista italiano pagine intere riportando interviste e conferenze stampa. C'è sicuramente molta curiosità per questa prima esperienza greca di Ronconi, perché in essa si confrontano due modi diversi di vedere e di fare il teatro. Il regista italiano aveva ricevuto l'invito a mettere in scena un lavoro teatrale di Aristofane. Ha scelto «Pluto» — dice — perché è la commedia del grande autore classico che meno si presta al gusto imperante in Grecia dell'attualizzazione dei lavori classici, al loro collegamento alla situazione politica italiana di oggi. Il teatro moderno, secondo il regista italiano, è quello che adotta strumenti contemporanei per parlare anche della realtà del passato e non quello che parla di argomenti moderni.

Radio: ecco la musica delle formiche

Musica, musica, musica... E ora la musica arriva oltre che nelle nostre case anche in quelle delle formiche, via radio naturalmente. Lo scherzo d'estate è una trasmissione radiofonica che si chiama «La strana casa della formica morta» e che va in onda, fino al 30 settembre, dalle 16,35 alle 19,30 su Radiodue. Chiacchiere e canzoni sono il piatto forte fornito dai cinque ideatori-conduttori: Fiamma Satta, Leo Antinozzi, Mauro De Cillis, Fabrio Visca e William Ward.

Antonioni: «Farò un film di fantascienza»

TOLMEZZO — «La ciutma», progetto inseguito, accarezzato da molto tempo, ma anche un film di fantascienza e un'opera dal titolo «Due telegrammi»: ecco i desideri che Michelangelo Antonioni vorrebbe veder realizzati, a sua firma naturalmente, sullo schermo. Ne ha parlato a Tolmezzo, in provincia di Udine, nel corso di un «laboratorio di comunicazione» promosso dall'Università Cattolica di Milano: ottanta studiosi di 18 paesi diversi l'hanno sottoposto ad un fuoco di fila di domande.

Una scena dell'«Eunuco»

Locarno '85

Buon esordio dell'Italia con «Inganni» di Luigi Faccini. È la storia dei tragici anni che Dino Campana passò in manicomio. E intanto Jacques Rivette rifà «Cime tempestose»

Una scena di «Inganni», il bel film di Luigi Faccini su Dino Campana con Bruno Zanin (in basso)

Il più solo dei poeti

Dal nostro inviato

LOCARNO — Sì, questa volta il cinema italiano si rifà alla grande. Niente lamentele, nessuna recriminazione. Luigi Faccini, cineasta già accreditato di buone prove quali il *Garofano rosso*, *Nella città perduta di Sarzana*, ecc., e di consolidata esperienza, ha portato in concorso a Locarno '85 il suo nuovo film intitolato *Inganni*, un'opera severa, dolente, raffinatissima incentrata su uno scorcio altamente drammatico della tragica parabola esistenziale del poeta *maudit* Dino Campana (1885-1932), pressoché sconosciuto in Italia, appena al di fuori della cerchia degli specialisti.

In particolare, elaborata con Sergio Vecchio, un agile sceneggiatura articolata in dialoghi e situazioni raccordati con inconsueta anticonvenzionalità, lo stesso cineasta mette in campo qui il momento più acuto, e, insieme, più paradigmatico dell'irruenta, rovinosa corsa attraverso le cose del mondo di questo poeta invasato di vitalità, di bellezza, d'amore e da questi stessi prodighi slanci tradito, appunto «ingannato» con puntuale brutalità.

In breve, *Inganni* è in parte la storia d'amore passionalissima divampata dal 1916 al 1918 tra la già celebre, bella, sensibile scrittrice Sibilla Aleramo e lo stesso Campana, poco più che trentenne ma già reduce da deludenti scorribande in molti paesi europei e finanche in Argentina e, inoltre, conosciuto in qualche modo tra i letterati italiani per quel suo libro, *Canti orfici*, dove aveva profuso, fin dalla prima, sfortunata, adolescenza a Marradi, le sue torve inquietudini come le sue straziate amarezze, i suoi fervori solari come i suoi precipitosi, segnati ricredimenti. Impianto e dinamica del film sono caratterizzati, nella loro narrazione calibrata e attentissima ad ogni svolta drammatica, da una marcata tendenza all'evocazione allusiva, all'indiscrezione sintomatica più che da un piglio meccanicamente descrittivo o, peggio, esteriormente naturalistico.

Così per ellissi progressive, flash-back, flussi di memoria e di coscienza la verità segreta, contraddittoria della follia di Dino Campana — il poeta, a più riprese internato in case di cura in gioventù, finirà gli ultimi quindici anni della sua vita rinchiuso nel manicomio di Castel Pulci — riaffiora per sprazzi e brandelli sparsi nel corso di «una conversazione continuamente interrotta» con lo psichiatra lombrosiano Pariani, presto consapevole che la presunta «pazzia» del suo indocile interlocutore altro non è che dolore, solitudine come reazione alla pervicace intolleranze di una società, della stessa famiglia retrive e recalcitranti a capire, a solidarizzare con quel loro figlio d'eccezionale ipersensibilità e, proprio per ciò, infelice, sfortunato fino alle estreme conseguenze.

C'è un brano particolarmente significativo incentrato sui patologici precedenti del precario legame coniugale tra il padre e la madre del poeta nel bel libro semidocumentario di Sebastiano Vassalli *La notte della cometa-Il romanzo di Dino Campana* che spiega a fondo traumi e sindromi che furono all'origine del grave disadattamento del giovane Campana prima in seno alla sua stessa famiglia, poi nei suoi furiosi quanto effimeri rapporti sentimentali (in ispecie, ad esempio, nella tempestosa, disgraziata relazione con Sibilla Aleramo) e, ancora, nel suo altalenante odio-amore con l'intiero mondo circostante. Anche perché questo stesso mondo si era ormai ridotto tra il '18 e il '32 allo spazio esiguo, ossessivo, claustrofobico dell'edificio e del giardino del manicomio di Castel Pulci.

Faccini e tutti i suoi collaboratori hanno lavorato con estrema finezza su una materia così delicata, così complessa, così angosciosa. E in tal modo tanto la mediazione registica nel suo complesso, quanto la resa fotografica governata magistralmente da Marcello Gatti e, ancora, le sapienti, azzeccatissime intrusioni di musiche ora colte, ora corrive ad opera di Luis Bacalov contribuiscono a fare di questo *Inganni* un esemplare prova dove perizia formale, nitore stilistico e pregnanza poetica convergono omogeneamente in un esito di aurea misura drammatica. A tale proposito non bisogna tacere, inoltre, che Bruno Zanin (Campana), Olga Karlatos (Aleramo) e Mattia Sbragia (Pariani) forniscono per l'occasione una prestazione interpretativa davvero ammirevole. *Inganni* è, insomma, un ottimo film. Giusto quello, crediamo, che occorreva per risarcire, postumamente e almeno in parte, l'inimitabile, disperata avventura umana del poeta Dino Campana.

Novità grosse anche tra le opere fuori competizione, Locarno '85 ha fatto registrare con l'anteprima assoluta della nuova fatica del cineasta francese Jacques Rivette, *Hurlevent*, ennesima trascrizione per lo schermo — ci avevano provato anni fa tanto William Wyler con *Una voce nella tempesta*, quanto Luis Buñuel con *Abismos de pasion* — del classico romanzo ottocentesco di Emily Bronte *Cime tempestose* l'ambientazione originaria del testo letterario punta, come si sa, sui declinanti anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, mentre nella versione cinematografica approntata ora da Rivette con la collaborazione dell'ex «truffautiana» Suzanne Schifmann dirotta addirittura la vicenda nei primi anni Trenta del nostro secolo in una desolata parte della Francia, anziché dell'Inghilterra.

Tutte cose, queste, che non contribuiscono certo a rendere più spedito lo svolgimento narrativo già per se estremamente tortuoso di questo *feuilleton* melodrammatico dove anche il fuoco della passione amorosa, la violenza di sentimenti e risentimenti radicali, che vedono protagonisti una sorta di esagitata Emma Bovary e dei suoi alterni amanti, si sfrangiano, alla distanza, in un manierismo patetico dove l'enfasi prevarica vistosamente l'ispirazione poetica, il dolciastro inquina presto ogni sostrato autenticamente doloroso. Ha un bel prodigarsi il bravo direttore della fotografia Renato Berta, ma stavolta Rivette, contrariamente ad esempio al suo recente, spiritoso *L'amour par terre*, manipola le cose del cuore con greve uniformità e fors'anche con stanco, abusato mestiere. Peccato, sarà per un'altra volta.

Visto anche in questi giorni nella rassegna competitiva il film giapponese di Mitsuo Yanaghimachi *Il festival del fuoco*. Si tratta di una storia un po' picaresca e molto cruenta della rivalità di due gruppi sociali — boscaioli e pescatori — di una incontaminata zona del sud-est del paese ad un certo punto gravemente minacciata di inquinamento da speculatori locali e sfruttatori forestiere. Ne esce un racconto a tinte forti, divagante fra paesaggi imponenti e complicazioni psicologiche private, dove il quarantenne boscaiolo Tatsuo si staglia come un eroe con qualche macchia e tante, troppe pause. Va a finire male: il boscaiolo stermina la famiglia e si uccide, il degrado del luogo diverrà inevitabile, la sorte della gente si tramuta presto in una fatica sordida e ingrata. Yanaghimachi maneggia questo cupo racconto con sufficiente disinvoltura, ma non tanto da evitare toni e tempi piuttosto monocordi.

Sauro Borelli

Di scena A Ostia Antica «L'eunuco» con Paolo Ferrari

Povero Terenzio, se recita in play-back

L'EUNUCO di Publio Terenzio Afro, traduzione di Riccardo Reim. Regia di Franco Molé, scene di Iris Cantelli, costumi di Iolanda Stefanucci. Interpreti: Paolo Ferrari, Martine Brochard, Franco Molé, Antonella Tomassi e Pietro Da Silva. Teatro Romano di Ostia Antica.

Una voce divertita, prima dell'inizio della rappresentazione, avverte il gentile pubblico che i classici, quando furono scritti, non erano affatto classici, e che quindi lo spettacolo in questione si propone di offrire l'antico testo come fosse stato scritto un mese fa da un giovane autore. Simpatica intenzione, ma poi accade che appena possibile attori, attrici e attricette si mettano a cantare (in *play-back*, s'intende) canzonette degli anni Trenta/Quaranta, stile Pippo Barzizza o Alberto Rabagliati: il tempo può anche essere una concezione — come dire? — aleatoria, ma almeno sulle prime il gentile pubblico rimane un po' stupito per il salto indietro da un mese a più di quarant'anni. Senza contare che gli attori che si muovono sulla scena — scarnamente addobbata di colonne, cantinelle e veli trasparenti — sono vestiti alla maniera dei romani: quel mese trasformatosi in quarant'anni diventa addirittura millenario!

Terenzio era autore raffinato, non troppo semplice o diretto nella sua ironia, ma *L'eunuco* è un solido esempio della sua versatilità e della sua capacità di inventore di situazioni puramente comiche (la traduzione di Riccardo Reim, per altro, è asciutta ed efficace, così come deve essere una più che dignitosa traduzione d'un classico «estivo»). Ma, sarà l'invidia per le stupidaggini televisive, sarà la voglia di non impensierire il pubblico, sarà la mancanza di idee mista alla necessità «ministeriale» di produrre uno spettacolo anche nei mesi caldi, questo povero Terenzio qui ci appare in musical. Anzi, in un tentativo goffo e anche un po' triste di musical all'italiana, cioè assai simile ai cosiddetti varietà televisivi ricchi di gambe, di divette tuttofare, di comici approssimativi, di cattivo gusto visivo e di inconsistente livello spettacolare.

È un fatto che il teatro da qualche stagione tenti implacabilmente di copiare la televisione puntando sul «varietà del sabato sera» dal vivo e dimenticando che le poltrone delle sale teatrali non sono come le poltrone di casa (figuriamoci le gradinate di pietra di Ostia Antica!). Qui, poi, il paradosso è ancora più incredibile, se si considera che si sta discutendo di una certa Taide grande organizzatrice di raggiri, di servi impiccioni, di capitani scemi e vanagloriosi e di sublimi parassiti, di belle schiave e di eunuchi donati, appunto, a Taide: siamo in un testo di Terenzio, insomma, non in una rivista di Amurri e Verde o chi per loro. Eppure Franco Molé infila ad ogni momento scialbi balletti e prolungate tirate in *play-back*. A qualcuno queste cose piaceranno anche (a Ostia Antica c'era chi rideva e applaudiva), a noi no. Ma soprattutto serate del genere fanno male al teatro, a quel teatro che tenta faticosamente di non somigliare ad altri che a se stesso.

n. fa.

Teatro A Fiesole i giovani autori a convegno parlano di miti e di modelli. Ma c'è anche una sorpresa che viene dalla Germania

Ecco la drammaturgia di chi «non ha l'età»

Nostro servizio

S. DOMENICO DI FIESOLE — Lontano dalla devastante marea turistica fiorentina, nella macchia assolata della collina di S. Domenico di Fiesole, si è svolto nelle scorse settimane, nel teatrino dell'Istituto Universitario Europeo, il *XII Convegno di drammaturgia*. A organizzarlo era il Centro Internazionale di Drammaturgia dell'Ente Teatro Romano di Fiesole, quello che, sotto la direzione di Siro Ferrone, ha avviato da alcuni anni quegli esperimenti di incontro tra scrittori di teatro e registi da cui sono nati *L'isola di Sancho* di Santanelli e De Bosio, *La casa dell'ingegnere* di Ferrone e Navello *Il pianeta indecente* di Renzo Rosso e Guicciardini, il recente *Regina madre* di Santanelli e Fantoni, *L'amore delle tre melarance* di Cerami. Quest'anno si è svolto anche un laboratorio per giovani drammaturghi aspiranti, cui hanno contribuito Scarpelli, Remondi e Caporossi. Il tema del convegno era *Nel mezzo del cammino*, ospiti 12 drammaturghi che «non hanno l'età», che all'anagrafe cioè non hanno compiuto i 35 anni e che uniformemente navigano tra difficoltà, frustrazioni e problemi ancora superiori a quelli dell'infelice drammaturgo medio italiano.

Si trattava di evitare l'ennesimo pianto greco, pseudo-consolatorio del «nessuno ci rappresenta»: l'obiettivo era andare oltre, intrecciare relazioni, conoscere altre esperienze, lavori ancora inediti, progetti in corso.

Il primo giorno è quello della poesia. Comincia Daniele Gorrett, aostano, con un testo narrativo edito da Guanda l'anno scorso, e nel suo *Il cimento e l'invenzione (tragicommedia pastorale)* trascorre subito una prosa gonfia di bellezza barocca, di melodiosità, di «meraviglia»: un Silvio e un'Amarilli, tra ironia e malinconico rimpianto, vengono sin qui partendo da *Il pastor fido* del Guarini, vengono a contemplare lo schifo di una Arcadia invasa dal turismo, stuprata dalla morte degli incanti. Sono poche pagine, che ne farà Gorrett? Lui ha paura dei compromessi, è uno scrittore, non venderà l'anima per farsi rappresentare.

Poi si parla di un progetto drammaturgico, del Gruppo della Rocca: sono i *(Melo)drammi*, libretti d'opera senza musica, parole poetiche selezionate per recupero di nuclei d'emozione e sentimento, verso un edonismo estetico che sia molto amico dell'edonismo dell'immagine dei già celebri Falso Movimento, Gaia Scienza: quando il Gruppo della Rocca avrà le sue occasioni.

Annibale Ruccello, che con il suo *Ferdinando* ha vinto il premio I.D.I. pari merito con Santanelli, legge nel suo dialetto di Castellamare di Stabia parole pensate per un regno borbonico del 1870: poco *plot* anche qui, e una lingua turgida, forte, bella.

Poi Daniela Bortignoni e Fabio Finotti rinnovano i fasti della fiaba rosa a sfondo drammatico, con re, regine, fate e addormentamenti, conventi e frati innamorati, con un gusto molto *mélo*, *chic* e *kitsch*, e i turbamenti di una giovane principessa (*Mistero di Bionda*). A tale ascolto frigge sulla sedia Dario D'Ambrosi, 26 anni «portati male», come urla dal microfono: è incazzato, odia l'Italia filistea del teatro, ha lavorato al Caffè La Mama di New York, e quasi quasi ci ritorna, in America; ha una sua mini-compagnia, fa l'attore, ha venduto «il sedere» ai politici per poter rappresentare qualcosa, è stato a far teatro nei manicomi ai tempi della battaglia di Basaglia e soci, sta scrivendo un adattamento dell'*Arancia meccanica*, con cui spera di farsi finalmente i soldi e fregare i produttori opportunisti.

Edoardo Erba invece, in una linea post-beckettiana, da nuovo *Ultimo nastro di Krapp*, recita il monologo di un «profondista», un ometto calato nelle profondità oceaniche che cerca disperatamente un dialogo con il mondo di sopra: siamo ancora ai drammi della incomunicabilità. Discussioni, furie sindacalistiche, aporie e propositi variamente ancora si intrecciano agli ultimi interventi dei presenti.

Poi è il turno di Wolfgang Deichsel: timidissimo, sfigurato dal caldo fiorentino, appartato, ha ascoltato quasi tutto in traduzione simultanea; è il fuori quota, lo straniero invitato da Ferrone per l'originalità del suo lavoro. Nato nel 1939 a Wiesbaden, ha pubblicato il suo *Frankenstein. Aus dem Leben der Angestellen (Frankenstein. Dalla vita di un dipendente)* nel 1972 dall'editore Wagenbach di Berlino, in una collana che ha tradotto Pasolini e Manganelli. Nel 1968 ha cominciato a scrivere e rappresentare le sue scenettine «paranoiche», microdrammi della demenzialità quotidiana, prima nei teatrini «off» poi anche nei grandi teatri pubblici.

Vuole raccontare la vita dell'uomo telecomandato, si muove sulle suggestioni di Ionesco e Tardieu, ama Keaton e Chaplin, ha letto i dialoghetti psichiatrici (*Mi ami?*) di Ronald Laing, ma vuole solo divertire, con le sue storielline macabre e domestiche. Il suo lavoro ha impressionato tutti: Deichsel è un drammaturgo rappresentato, non soffre di balbuzie creativa, e sarebbe opportuno conoscerlo anche sulle scene italiane, leggerlo in qualche buona traduzione.

Daniele A. Martino

Nello Mascia nell'«Isola di Sancho»

Il cervello

Un marito arriva stravolto dal lavoro. Moglie (accarezzando il marito sulla testa): «*Scaricati un po'*». Marito: «*Cosa?*». Moglie: «*Scaricati semplicemente un po'*». Marito: «*Hai detto "Scaricati un po'"?*». Moglie: «*Sì, perché?*». Marito: «*Anche tu ora mi dici "scaricati un po'"?*». Moglie: «*Sì, perché?*».

L'investigatore del supermercato

Discussione fra un investigatore e una cliente riguardo un pullover comprato. Il capo-reparto prende i due in disparte. Capo: «*Lei deve distogliere il cliente dal rubare, non dall'acquistare. Per cosa l'ho assunta? Per questo esigo che lei si scusi subito con la cliente*». Investigatore: «*La cliente non sapeva dirmi perché avesse comprato quel pullover, per questo mi ha dato nell'occhio*». Cliente: «*Era un'occasione, costava 4 marchi di meno*». Investigatore: «*La cliente ha ammesso che il pullover non le era necessario*». Cliente: «*Non direttamente*». Investigatore: «*Per questo mi ha dato nell'occhio*». Capo: «*Di questo discuteremo dopo; in ogni modo esigo che lei chieda scusa, cortesemente, alla signora*». Investigatore (terribilmente formale): «*Mi dispiace. Spero che non porti rancore verso la nostra ditta. Mi sono sbagliato. Chiedo scusa*». Cliente: «*Cose che succedono!*».

Wolfgang Deichsel

Comune di Canosa di Puglia
PROVINCIA DI BARI

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto **dei lavori di sistemazione delle strade comunali esterne Della Marchesa, Sassani e Santa Croce, nell'importo a base di gara di Lire 400.414.695.**

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata, da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, **entro le ore 13** del giorno 31 agosto 1985.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale, 9 agosto 1985.

IL SINDACO dott. Salvatore Paulicelli

VACANZE LIETE

CATTOLICA - hotel Panorama - Tel (0541) 963397 Sul mare confortevolissimo ascensore parcheggio uso piscina Fine agosto 29 000 settembre 23 000 tutto compreso Sconti favolosi (502)

GATTEO MARE - hotel 2000 - Tel (0547) 86204 Vicino mare camere servizi 19 25 agosto 24 000, 26 agosto settembre 20 000 complessive (505)

RIMINI MIRAMARE - Villa Nilla - Via Gubbio 6 tel (0541) 32157 Vicina mare camere con bagno balconi, parcheggio trattamento familiare Condizioni particolari dopo 20 agosto (508)

RIMINI / Viserba - pensione Stella d'oro - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare parcheggio camere con/senza servizi, menu a scelta Settembre 17 000 Eccezionale offerta 16-21 agosto 6 giorni L 150 000 tutto compreso (504)

VILLAMARINA / Cesenatico - hotel Desiree - Modernissimo, 100 mt mare, camere doccia, WC, balconi Fino 23/8 30 000, 24/8 - 31/8 22 000 - 23 500, settembre 18 500 - 20 000 Pensione completa, menu a scelta Interpellateci Tel (0547) 86090 (503)

avvisi economici

AL FESTIVAL Nazionale de «l'Unità» affittiamo ai Lidi Ferraresi appartamenti e villette Informazioni (0533) 39416 (593)

CESENATICO settembre affittasi appartamenti sul mare 10 giorni 150 000, 15 giorni 190 000 Tel (0547) 87173 (590)

ALTOPIANO di Folgaria (Trentino) m 1200, vendes. blocco casa 12 appartamenti per vacanze, bistagionale, ottima posizione, consegna novembre 1985 Studio geom Leoni (0464) 410278 (589)